

SONGS FOR THE EARTH

I brani in programma: storia e contaminazioni

This old hammer

Sono diverse le versioni di questa canzone proposte nel tempo, ma quel che è sicuro è che un possente nero chiamato Henry, uno schiavo oppure un detenuto membro di una "chain gang" (le squadre di prigionieri alla catena utilizzati come manodopera a costo zero nei lavori più faticosi), lavorò nella seconda metà dell'800 alla costruzione di un tunnel ferroviario, probabilmente in Virginia. La leggenda vuole che Henry, con la sua pesantissima mazza con cui produceva nella roccia i fori per le cariche di dinamite, abbia surclassato una nuovissima e potente perforatrice meccanica, salvo poi morire per lo sforzo sostenuto ma salvando al contempo il posto di lavoro dei propri compagni che sarebbero stati cacciati, soppiantati dalle macchine. Insomma, una figura allegorica dello sfruttamento degli afroamericani, della loro forza e del loro contributo di sudore e sangue alla costruzione del Paese, nonché della lotta dell'uomo contro la macchina e della tragedia della modernizzazione. I lavoratori addetti a spaccare pietre o a fissare traversine lavoravano ad un ritmo preciso scandito dal canto, un ritmo abbastanza lento da poter arrivare vivi alla fine della giornata, guai a chi sgarrava. **La figura titanica di John Henry divenne in seguito un simbolo per i movimenti dei lavoratori e dei diritti civili**, simbolo di abnegazione, dello sfruttamento, della dignità dell'essere umano contro la degradazione dell'era delle macchine, di orgoglio razziale e di solidarietà. Divenne pure uno degli strumenti della propaganda governativa per propugnare la tolleranza razziale.

Pick a Bale of Cotton

E' una worksong cantata dagli antichi schiavi del sud degli Stati Uniti che lavoravano **nelle piantagioni di cotone**.

Song from a cotton field

Una combinazione di **jazz e blues** che racconta una storia di schiavi neri costretti a lavorare in campi di cotone. Il brano risale agli anni '20.

Rosie

Il brano veniva cantato durante il lavoro nei boschi per abbattere gli alberi a colpi d'ascia. Nella versione proposta troviamo il formato a chiamata e risposta, col capo cantante che presenta la frase principale, mentre il resto del gruppo completa ogni frase ripetendola. Il lavoro era pericoloso e il canto aiutava a coordinare il tempo. Inoltre cantando i lavoratori si sentivano una squadra e regolavano la velocità del loro lavoro.

Oh freedom

Canzone divenuta un inno di libertà degli afroamericani, scritta dopo la guerra di secessione americana del 1861.

Sixteen tons

Un brano che racconta la vita inumana dei minatori di carbone, costretti a lavorare dall'alba al tramonto senza nemmeno "potersi concedere il lusso di morire perché pieni di debiti". Infatti, nonostante le decine di grandi e sanguinosi scioperi organizzati dalla United Mine Workers of America specie nei primi due decenni del 20° secolo, in molte miniere le compagnie non pagavano i lavoratori in denaro corrente ma in assegni o buoni illegali che essi erano costretti a spendere, spesso indebitandosi, negli spacci gestiti dalle stesse compagnie, che così da datrici di lavoro diventavano creditrici e quindi "proprietarie" della forza lavoro alle loro dipendenze. Questo cosiddetto "debt bondage" o "**truck system**", nei paesi di lingua spagnola viene chiamato con un sostantivo che rende ancor meglio l'idea: "enganche".

Day-O (The Banana Boat Song)

E' un tradizionale canto giamaicano popolare. La versione più nota è stata cantata per la prima volta dal cantante giamaicano-americano Harry Belafonte nel 1956 e più tardi divenne una delle sue canzoni più note. Si tratta di un canto di lavoro, riletto dal punto di vista dei lavoratori portuali che lavoravano di notte caricando banane sulle navi. Lo scopo della canzone è rinchiuso nella frase "Come, mister tallyman, tally me banana./ Daylight come and we wanna go home." (Vieni signor contabile, fai il conteggio delle mie banane. /La luce del giorno arriva e noi vogliamo andare a casa).

We shall overcome

La canzone deriva forse da un brano gospel. Nel 1946, i dipendenti dell'American Tobacco Company in sciopero, per lo più donne afro-americane, stavano cantando degli inni durante un cordone per un picchetto. Una donna di nome *Lucille Simmons* cantò una versione della canzone cambiando il testo in "We'll Overcome". Zilphia Horton, una donna bianca e moglie del cofondatore della Highlander Folk School (successivamente chiamato Highlander Research and Education Center) la imparò da lei. L'anno dopo la insegnò a Pete Seeger. Seeger (o qualcun altro, lui stesso ha dichiarato che potrebbe essere stata Septima Clark) sostituì "We will overcome" con "We shall overcome". Seeger aggiunse alcuni versi ("We'll walk hand in hand", "The whole wide world around") e lo insegnò al cantante californiano Frank Hamilton, che a sua volta la insegnò a Guy Carawan, che la reintrodusse all'Highlander nel 1959. Da lì fu diffusa oralmente e divenne **un inno dei sindacati afro-americani nel sud degli Stati Uniti e dell'attivismo per i diritti civili**. Dal 1963, la canzone fu legata a **Joan Baez** che la registrò e la cantò in numerose marce per i diritti civili. I lavoratori agricoli negli Stati Uniti cantarono la canzone in spagnolo durante gli scioperi e i boicottaggi della vendemmia alla fine degli anni '60. La versione galiziana "Venceremos nós" è stata l'inno del movimento studentesco contro la dittatura all'Università di Santiago di Compostella negli anni 1967-68. La canzone fu poi utilizzata anche in Sudafrica durante gli ultimi anni del movimento anti-apartheid. In India, la traduzione letterale in hindi "Hum Honge Kaamyab / Ek Din" divenne una canzone patriottica negli anni '80 ed è cantata ancora oggi.